

JOHANNES KERER, *Statuta Collegii Sapientiae. Satzungen des Collegium Sapientiae zu Freiburg im Brisgau 1497*, faksimile-Ausgabe, mit einer Einführung hrsg. von Joseph Hermann Beckmann. Lateinischer Text besorgt und ins Deutsche übersetzt von Robert Feger, 2 volumi, uno in facsimile, l'altro di pp. 114, Jan Thorbecke Verlag, Lindau u. Konstanz, 1957.

In occasione del V centenario della fondazione dell'Università di Friburgo in Brisgovia (1457) è stato riprodotto in facsimile, in edizione splendida e con una tecnica raffinata, il più bello dei due codici conservati nell'Archivio di quella Università e contenenti gli Statuti del *Collegium Sapientiae*, un collegio sorto alla fine dello stesso secolo della fondazione dell'Università per consentire a giovani poveri e meritevoli di seguire i corsi e conseguirvi i gradi accademici.

Di tali « Statuti » (che sono del più grande interesse sotto ogni punto di vista, e speriamo formino presto oggetto di studio e di esame, ad illustrazione e documentazione della vita universitaria del secolo XV e degli usi e costumi ad essa legati) è autore il fondatore stesso del collegio, Johannes Kerer, canonista, giurista, teologo, decano della Facoltà di Diritto, Rettore dell'Università di F. in Brisgovia, e alla fine della sua operosissima vita, vescovo suffraganeo di Augsburg (1493-1507).

Del Kerer ricostruisce l'opera e l'attività con attente ricerche, anche d'archivio, nelle pagine introduttive al testo degli statuti (pp. 5-10) l'attuale Direttore della Biblioteca Universitaria di Friburgo i. B., Josef Hermann Beckmann; che si diffonde poi, in una documentazione ampia e precisa, nel narrare la storia del *Collegium Sapientiae* (pp. 10-16) e nell'illustrare, dal punto di vista storico, paleografico, artistico, il codice che ne contiene gli statuti e la cui riproduzione in facsimile forma, come si è detto, il primo dei due volumi dell'opera che stiamo esaminando (pp. 17-23).

Questa parte mi sembra impeccabile per sicurezza d'informazione e di documentazione.

Molte riserve, invece, mi sembra si debbono fare sulla trascrizione del testo latino degli *Statuta*, dovuta a Robert Feger; il quale ha fatto ricorso all'edizione curata nel 1842 da Fr. X. Werk (*Stiftungsurkunden akad. Stipendien... 1497 bis 1842, Feyburg*, 1842), ma non senza averla riscontrata sul codice (p. 25, nota in calce), aggiun-

gendo così anche la propria garanzia a quella del Werk, e assumendosi la responsabilità dell'edizione attuale. La lettura integrale del testo, consentita dalla bellissima riproduzione in facsimile del manoscritto base, indicato con la sigla A, permette di fare le seguenti osservazioni:

1. — Il codice A, ricco di pregevoli miniature, è, come quasi tutti i codici belli, di pessima lezione. Non solo la punteggiatura è messa a caso, ma non mancano veri e propri errori che ne rendono spesso incomprendibile il senso. In simile casi è chiaro quale deve essere il comportamento dell'editore; egli deve cercare di restituire la lezione originale con tutti i mezzi a sua disposizione, indicando via via con segni diacritici noti ad ogni filologo i suoi interventi sul testo; e deve disporre la punteggiatura come gli pare meglio per la comprensione del testo stesso. Il Feger ci ha dato invece una edizione diplomatica. Ora, l'edizione diplomatica di una copia di pessima lezione è un assurdo filologico. Nè può essere invocato il valore paleografico del manoscritto, perchè della scrittura del codice A non vale proprio la pena di parlare, essendo una gotica tarda e comunissima.

2. — Anche la stessa trascrizione di A non è priva di errori materiali di lettura, che non avrebbero dovuto sfuggire ad un attento filologo. Indico qui i principali, senza avere la pretesa che siano tutti. Ho letto gli *Statuta* più per curiosità del contenuto che per riscontrare gli errori di trascrizione che sono, quindi, solo frutto marginale di quella lettura. Il primo numero indica la pagina, il secondo la riga (le righe non sono, purtroppo, numerate nelle singole pagine del testo); la prima parola è la lezione del codice, quella fra parentesi la lezione data dal Feger:

p. 23, v. 3 dell'Epigramma di f. 1r: monitus (monitas); v. 5 facili (facile); v. 6 rumpitur (rumpita).

p. 26, 21: statuimus (instituimus)



- p. 27, 5: sancimus (sanciamus; la *a* è espunta dalla stessa mano del copista).
- p. 30, 14: huius (huus, ma è errore di stampa); 18: ipsis (ipsius).
- p. 32, 20: factam (facta).
- p. 34, ultima riga: eligendum (eligendum).
- p. 36, 12: qua (que); 21: dominici (divini); 23: primogenitorum (pro-genitorum); 28: datam (datum).
- p. 38, 4: abilis (habilis); 6: blasphemo... epilentico (blasphemo... epileptico); 10: pauperibus (pauberibus); 11: cupidissimis (-mus); 12: quod ad (quoad); 14: huiusmodi (huius).
- p. 40, 17: unus quisque (cuiusque).
- p. 42, 28: *pariter* manca nel codice; 35: sancta (sanctissima).
- p. 44, 7: particularis (parcularis).
- p. 46, 19: dicta (dictam; la lezione vera è *dictae*).
- p. 50, 2: sabbato (sabbatho); 4: molestent (molescent).
- p. 52,2: la parentesi va spostata da dopo *testimonio* a dopo *libenter*; 24: *proximis duabus* (*primis duabus*).
- p. 56, 4-5: abstemium (abscemium).
- p. 58, 4: dyocesis (dyoecesis); 5: haudquamquam (haut quamquam); 6: quis (quodam).
- p. 64, 22: dopo *dictam* il codice ha *domum*.
- p. 68, r. 3 dalla fine: coclearijs (coclearis).
- p. 72, 2: ubique (ubi quoque); 8: adolescentium; 2f: pueris (puellis).
- p. 74, 18: quo minus (quominus); 23: cuiusque (cuiusquam).
- p. 76,18: quoniam (quemadmodum).
- p. 82, 6: legittimo (legitimo); 8: « ex libro proprio vel *communi*, modo ad usum sibi dabo... » (commode ad usum); 10: pane et vino (panem et vinum).
- p. 84, 8: scolarium (scolarum); 13: baccalareis (-aureis).
- p. 86, 7: « *dictam in domum* » (dictum); 16: amorem (ad morem).
- p. 88, 2: promoveri (promueri); 5: *pro* manca nel codice; 8-9: *lectionibus vel promocionibus non rejicerent ipsi ultro pro se* è scritto per errore, nel codice manca; 13: *pro* ordinacione (per or-

- dinacionem); 20 *si* admissus fuerit (*sibi* a. f.: ma il *bi* pare cancellato).
- p. 90, 6: fraudulentur (fraudenter); 19: consulerit (-uerit).
- p. 92, 19: huiusmodi (huismi).
- p. 94, 3: custodem (custode); 10: providencius (-ercius); 18: *qua* locetur (quam locetur).
- p. 96, 5 dalla fine: notentur (notetur).
- p. 100, 1: sequuntur (sequuntur).
- p. 102, 16: vel quia (vel que).
- p. 104, 3: quia (? qui); 11: ad infra (a dinfra).
- p. 108, 11: fienda (facienda).
- p. 110, 2: voluimus (volumus); 22: qua (quibus).
- p. 112, 3: que non saluberrimis (qua); 5: recte (rite); 7: indebile (indebile).

Come abbiamo già osservato, il testo del cod. A è molto scorretto: e anche alcune delle lezioni su riportate sono inesatte; tuttavia il trascrittore, in base al suo stesso principio di non intervenire mai sul testo, le avrebbe dovuto conservare.

3. — Non mancano negli *Statuta* richiami anche espliciti a fonti bibliche o classiche o liturgiche (p. 34, r. 15: « sine qua (sc. inspiratione) *nihil est in homine, nihil est innoxium* » appartiene alla sequenza per la festa di Pentecoste *Veni, sancte spiritus*; p. 54, r. 10: *omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum* è un passo della *Epistola* di S. Giacomo, I, 17; a p. 68, r. 18 è citato Seneca; p. 76, r. 13: per *dum lucem habeat ambulet ne tenebre eum comprehendant*, vedi Giov. 12, 35; p. 112, 11: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*, è Ps. 132, 1; etc.); il Feger nè li indica nè li identifica.

In conclusione questa edizione degli *Statuta* è di ben poco aiuto, contrariamente alla speranza manifestata dal Beckmann (p.4), alla comprensione del testo. E' invece augurabile che si faccia un'edizione critica, che a tale risultato arrivi, perchè, come ho già detto, questi Statuti del *Collegium Sapientiae* sono del maggiore interesse. E a chi si accingerà alla non difficile impresa consigliamo di rivedere attentamente anche il codice B; dal facsimile, infatti, del suo primo foglio (fra le pp. 8 e 9) risulta che in esso vi sono varianti e corre-

zioni che lo distinguono da A (p. 26, r. 9: multitudinem A, multitudine B; r. 21: statuimus A, instituimus B; e alla r. 11, dove AB presentano felici argumentum, con lezione errata, dipendendo da un ad precedente, in B l'errore si presenta corretto sopra la linea: felix argumentum) e ne rendono perciò indispensabile la collazione.

Anche il latino del testo, specialmente per ciò che riguarda il vocabolario (pirretgium, coprifuoco; zecha, gozzoviglia;

bursa studii, borsa di studio; staba, sala di convegno; vacanciarum tempus, tempo di vacanze; « in diversis.. ladulis.. », « in cassetine diverse »; etc.) che risente di teutonismi, è degno di attenzione.

Sono molte le ragioni quindi per cui ci auguriamo non lontani un'edizione critica e uno studio attento di questi Statuta quattrocenteschi del Collegium Sapientiae di Friburgo in Brisgovia.

EZIO FRANCESCHINI

*Jacob Burckhardt. Eine Biographie. Band III: Die Zeit der klassischen Werke*, von WERNER KAEGI, un vol. di pp. XXIV-769, Benno Schwabe et Co. Verlag, Basel-Stuttgart, 1956.

Da più di dieci anni, ormai, Werner Kaegi attende alla ricostruzione della vita e dell'opera di Jacob Burckhardt; il primo volume, infatti (*J. B. Eine Biographie. I: Frühe Jugend und Baslerisches Erbe*, di pp. XX-582) è del 1947; il secondo (*Das Erlebnis der geschichtlichen Welt*, pp. XXIII-586) del 1950; e del 1956 questo terzo, che accompagna il biografato attraverso il periodo della sua maggior fecondità come scrittore, dal 1846 al 1860, cioè dal ventottesimo al quarantaduesimo anno di vita: l'epoca in cui vedono la luce, successivamente, tre capolavori: *Die Zeit Constantins des Grossen* (1853), *Cicerone* (1855), *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860).

Non sappiamo quanti anni e quanti volumi saranno necessari al Kaegi per condurre a termine l'impresa; dal 1860 al 1897, anno della morte del Burckhardt, il cammino è ancora lungo, anche se le vaste premesse già poste ne abbrevieranno l'esame e la descrizione (ed inoltre, fatti esigenti dal suo stesso valore, quanti hanno seguito il Kaegi nell'ardua fatica gli chiederanno certo anche un volume sulla fortuna del Burckhardt e sul suo influsso nella storia della cultura europea) ma una cosa è ormai certa, e cioè che il nome del Kaegi rimarrà in avvenire legato a quello del B. Perché, anche quando verranno meno, con il progredire degli studi e delle ricerche, i risultati dell'opera stessa del B. (nella introduzione premessa alla traduzione di *Die Zeit Constantins des Grossen* pubblicata quest'anno da Sansoni, uno storico dotto ed onesto come il Dupré Theseider può scrivere che « ... il

Constantino di B. è oggi superato in quasi ogni suo particolare... ») rimarrà non superata questa biografia di lui, basata com'è su minutissime e pazienti e intelligenti ricerche che nulla hanno trascurato pur di giungere al massimo di precisione e di documentazione consentito alle cose umane.

Non c'è infatti alcuna possibile fonte di informazione su cui non si sia rivolta l'attenzione critica del Kaegi: non gli studi altrui, anche in articoli dispersi nelle riviste o negli atti accademici meno accessibili; non gli scritti editi ed inediti del Burckhardt stesso, compreso il suo gigantesco epistolario, di cui sono apparsi finora soltanto tre volumi (che arrivano fino al 1858); non i documenti d'archivio comunque utili anche per le notizie di secondaria o minore importanza.

Da queste ricerche e da queste cure, sorrette sempre da un metodo critico sicuro e da una rara capacità di sintesi, è uscita una biografia che senza tema di esagerare si può chiamare un modello nel suo genere; una ricostruzione della vita e dell'opera del B. alla quale ulteriori indagini potranno portare soltanto più ampie conferme.

Mi spiace che l'impazienza degli Editori non mi consenta di entrare in particolari e di sottolineare i risultati più preziosi del lavoro del Kaegi; e forse sarebbe troppo ardua impresa, perchè tutto in quest'opera è nuovo o rinnovato.

Ma non voglio passare sotto silenzio la dedica, in italiano, di questo terzo volume « al Presidente Luigi Einaudi, ricordando i suoi giorni di Basilea. Ed agli amici Delio Cantimori, Federigo Chabod, Raffaele Morghen »; perchè anch'essa, spiegata